



SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA  
degli Antichi Liberi Accettati Massoni  
Tradizione di Piazza del Gesù  
Grande Oriente di Roma

©

*Il Gran Maestro*

## INTERVENTO PER LA CONSACRAZIONE DEL TEMPIO DELLA R.:L.: HIRAM ALL'ORIENTE DI FERMO

Carissime Sorelle e carissimi Fratelli,

scrive Elémire Zolla, nel suo “Aure”: “In greco e in latino si parla del fascino come fosse una brezza, un’aura spirante dalle persone o dai luoghi”.<sup>i</sup>

L’aura di un luogo è la sua essenza che traspare, ci avvolge, ci commuove e mette in moto archetipi che l’inconscio ri-conosce.

Oggi inauguriamo e consacriamo un Tempio massonico che è immerso nell’aura di Fermo, la cui massima espressione è nel Duomo del Girifalco, i cui due stipiti del portale, sono “supremi esempi di draghi vomitanti i tralci della vita”, i quali terminano – scrive Elémire Zolla - l’uno nella figura di san Pietro, la Chiesa esteriore e visibile, e l’altro in quella di san Giovanni che proclama il Verbo, simbolo della Chiesa interiore e invisibile. Nella cosmogonia l’invisibile precede il visibile, nella conoscenza religiosa il processo si rovescia”.<sup>ii</sup>

L’antica basilica, ampliata al tempo del vescovo Lupo (826-844), venne distrutta nel 1176 da Cristiano di Magonza, per ordine del Barbarossa. Cinquant’anni più tardi, la cattedrale venne ricostruita da Giorgio da Como, come indica una lapide posta sulla facciata, recante la data 1227, con l’impiego di maestranza comacine e con il calcare d’Istria. Dell’elegante struttura gotica rimangono oggi soltanto il prospetto e la torre campanaria. Della basilica paleocristiana risalente al VI secolo, rimangono in vista due pavoni araldicamente disposti ai lati di un kantharos sormontato dal chrismon.

Il pavone è simbolicamente il volto di Hera e ne rappresenta l’epifania. Gli ocelli della ruota e i suoi colori rappresentano la totalità dei colori dell’iride e la molteplicità della manifestazione. L’omonima costellazione fu voluta da Hera in memoria di Argo, il guardiano dai cento occhi.

Heracles, “Gloria di Hera” (*Hra*, Hera e *κλέος* glória) è un archetipo che ci accompagna, nel Tempio, nel nostro viaggio iniziatico.

Archetipi e simboli delle aure del luogo risuonano nel Tempio e ci richiamano al dovere che abbiamo assunto nei confronti della Patria, che non è la nazione, ma il luogo dei padri, che evoca in noi la pitriyana, la via dei padri, che è la via dell’anima, che si aggiunge alla devayana, la via dei deva, ossia dello spirito. Solo se riconosciamo lo spirito e l’anima possiamo percorrere consapevolmente la terza via, quella dell’Umanità, che è la via dell’operatività nel mondo.

Ed ecco che sollecitati dai simboli e dagli archetipi, giungiamo all’intima comprensione del rituale di consacrazione del Tempio, nel quale è scritto: “Noi veniamo a compiere



## *Il Gran Maestro*

l'opera e a consacrarlo al G.:A.:D.:U.:, alla virtù e alla Verità. Noi portiamo il Fuoco sacro che d'ora innanzi dovrà rimanervi acceso perennemente”.

Il Fuoco sacro è il Fuoco spirituale, il Fuoco pentecostale della simbologia cristiana, il Fuoco primordiale eracliteo (Fuoco semprevivente); è il Fuoco supremo elemento, del quale ogni individualità umana forma una scintilla, e che era identificato in Dioniso; è il soma che è Agni (Rig Veda).

Agni è colui che “conosce il filo”, la via che conduce all'origine. Ecco perché l'agnihotra è la quintessenza del sacrificio, del sacrum facere; è il sacrificio del Fuoco, che ricompona la dispersione e la riporta a unità; è la Sapienza che ricongiunge e riporta, attraverso l'Ordinatore Cosmico, il Logos, il G.A.D.U, all'origine, al “Fuoco semprevivente”, all'Archè.

Agni è il mediatore, l'eterno fanciullo, il primogenito, il soccorritore, l'epifania divina: spirito, uomo e materia; simbolo vivente del trimundio; trinità, triangolo, trigonos; Fuoco sacrificale, che trasforma tutti i doni materiali e umani in realtà spirituali e divine, così che possano raggiungere la loro destinazione infinita.

Il Fuoco è il protagonista del mito di Prometeo.

Prometeo, il più intelligente di tutti i Titani, aveva assistito alla nascita di Minerva, dea della Sapienza e la dea stessa gli aveva insegnato l'architettura, l'astronomia, la matematica, la medicina, l'arte di lavorare i metalli, l'arte della navigazione. Prometeo, che amava il genere umano, aveva a sua volta generosamente insegnato tutte queste arti ai mortali, ma aveva visto che gli uomini non conoscevano ancora il Fuoco.

Ma il Fuoco apparteneva agli Dei. Prometeo pensò di rubarlo e lo donò agli uomini, annunciando che recava loro il dono più grande. Vulcano, obbedendo agli ordini impartiti da Giove, incatenò Prometeo su un'alta rupe, dove avrebbe sofferto la fame, la sete e il freddo. Ogni giorno, infatti, una grande aquila gli divorava il fegato che ricresceva durante la notte.

Un giorno Ercole vide l'aquila straziare Prometeo incatenato e col permesso di Giove, suo padre, abbatté il rapace e spezzò le catene. Giove dall'Olimpo annunciò a Prometeo che lo rendeva libero. A quel punto Prometeo gli espresse il desiderio di restare per sempre su quel monte, così, guardandolo, gli uomini si sarebbero rammentati che era stato lui a dar loro il Fuoco. Prometeo fu trasformato, subito, in una grande e maestosa roccia.

Se sostituiamo Spirito a Fuoco, il mito ci riporta alla devayana, alla via dei deva e ci ricorda che è un semidio, ossia un umano spirituale, che uccide il rapace e salva Prometeo e con Prometeo l'Umanità.



©

## *Il Gran Maestro*

Fuoco in greco antico è *pýr*, da cui *Pyramidion* e *piramide*. La *piramide* è, dunque, *pyramis* (πυραμῖς) che significa letteralmente "della forma del Fuoco". Il termine greco a sua volta proviene dal termine egizio *per-em-us*, dal significato di: ciò che va su, ciò che sale, così come il Libro dei morti è in effetti *per-em-Ra*, ossia ciò che sale alla luce.

Il rituale prevede che il Maestro Venerabile si volga verso il Delta e la Stella che brillano di vivissima luce.

Il Delta non è un triangolo equiangolo, ma rappresenta il *pyramidion*, ossia la cuspide della *piramide*: la parte in oricalco, che illuminata dalla luce del sole si accende come una fiamma sopra il tronco *piramidale* che lo sostiene e che, rivestito di bianco calcare, rifulge di bianchezza.

Il *Pyramidion* è il *Ben Ben*, la sacra collina primigenia che emerge dall'oceano primordiale del Nun e sulla quale Atum creò se stesso e la prima coppia divina. *Ben* significa generare e, pertanto, la sacra pietra *Ben Ben* è la generazione radiante, collegata alla Fenice, il mitico e favoloso uccello chiamato *Benu*, anch'esso venerato a Eliopoli, ove si diceva visse sul *Benben*.

“Altre versioni della prima alba raccontano di un airone, conosciuto presso gli Egizi come l'Uccello *Bennu*, che si librava sulle acque del Nun fino a che si fermò su una roccia. Non appena lo fece, aprì il suo becco e un grido echeggiò sull'impronunciabile silenzio del Nun. Il mondo fu riempito con “ciò che esso non aveva conosciuto”: il grido dell'Uccello *Bennu* “stabilì ciò che deve e non deve essere”. Così, l'Uccello *Bennu*, in quanto uno degli aspetti di Atum, il dio auto-creatosi, portò luce e vita al mondo. La roccia su cui l'Uccello *Bennu* si posò era venerata a Iunu nella forma della pietra *Ben Ben*, che diventò il feticcio sacro più importante di Eliopoli e che era sormontato da una pietra *piramidale*, il *pyramidion*...”.<sup>1</sup>

Generazione e ancora generazione, nella luce che è lo spirito. Una pietra radiante di luce è l'emersione della generazione e su di essa ha sede la Fenice, simbolo della continua rinascita nella luce.

Nel *Pyramidion* sono incisi il disco alato di Horus, l'occhio di Horus e quello di Ra, il simbolo delle *Enneadi* di Eliopoli, il simbolo di Ra.

Dell'antichità del culto di Horus sono testimoni le iscrizioni del tempio di Edfu, dove si narra che all'inizio regnava il caos e le acque del Nun ricoprivano la terra. In seguito due divinità, il Grande e il Lontano (attributi di Horus), apparvero su una piccola isola che era emersa dalle acque primordiali. “Dai relitti galleggianti che si incagliavano sulle sue sponde, una delle divinità raccolse un bastone, lo spezzò in due e ne conficcò una metà

<sup>1</sup> Barbara Watterson, Alla scoperta degli dei dell'antico Egitto, Newton & Compton



©

## *Il Gran Maestro*

nel terreno, vicino al ciglio dell'acqua. Non appena lo fece, un falcone emerse dall'oscurità circostante e si posò sul bastone. Immediatamente spuntò la luce su tutto il Caos e il falcone trasformò l'isola in luogo santo”<sup>2</sup>.

Il falcone è il simbolo di Horus, che in questo caso è dio delle origini.

Anche in questo caso abbiamo due soli, due luci: quella terrena, che associa sincreticamente Horus a Ra e quella celeste: una luce portata dal falcone che si posa sul bastone, ossia sull'asse del mondo.

Horus è detto anche “il viso”. In quel viso una grande importanza hanno gli occhi. L'Occhio di Horus (Aldebaran), l'Udijat come è ormai noto da studi condotti da valenti studiosi, è la rappresentazione grafica di proporzioni numeriche rappresentabili anche come frazioni ( $1/64$ ,  $1/32$ ,  $1/16$ ,  $1/8$ ,  $1/4$ ,  $1/2$ ,  $1/1$ ) che indicano, nel loro insieme l'unità in termini di  $64/64$

Il Delta con il Tetragramma è una traduzione giudaica del significato originario, così come l'occhio umano ne è la cristianizzazione, adottata dagli Illuminati di Baviera dalle ascendenze gesuitiche.

La Pyramide, Per-em-us, ossia la base calcarea, terrena, sulla quale si erge il Fuoco dello spirito, è, nel suo insieme prodotto e custode dei numeri sacri della manifestazione: il  $\Phi$ , ossia il numero aureo e il  $\Pi$ , ossia il 3,14 ed è il simbolo vivente della molteplicità, che si manifesta nella sua base quadrata, e dell'unità, che è rappresentata dal vertice del Pyramidion, un punto ideale infinitamente piccolo e di Fuoco, ossia il Fuoco semprevivente.

La Pyramide è collegata alla stella Sirio, Sothis (in egizio Spdt, detta la puntuta), la “Nutrice”, il “Pane celeste”, la “Digitaria”, “Sede della Conoscenza”, associata a Iside (“st in egiziano antico), a sua volta associata alla simbologia della stella a cinque punte (il pentalfa, contenente il numero aureo).

Il Delta e la Stella Fiammeggiante ci riportano a simboli e ad archetipi antichi.

Iside, confusa con Venere (Stella mattutina e Stella vespertina), è la Madre di tutte le cose.

Nell'Asino d'oro di Apuleio si trova un inno a Iside che dà l'idea di come fosse concepita la dea. E' la stessa Iside che parla e si definisce: “Io, madre di tutte le cose, signora di tutti gli elementi, principio di tutte le generazioni nei secoli, la più grande dei numi, la regina dei Mani, la prima dei celesti, archetipo immutabile degli dei e delle dee a cui concedo di governare col mio assenso le luminose volte del cielo, le salutari brezze del mare, i lacrimati silenzi degli inferi; io, la cui potenza, unica se pur multiforme, tutto il mondo venera con riti diversi, con diversi nomi”.

---

<sup>2</sup> ibidem



SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA  
degli Antichi Liberi Accettati Massoni  
Tradizione di Piazza del Gesù  
Grande Oriente di Roma

©

## *Il Gran Maestro*

Il mito egizio di Iside e Osiride, dove Iside è colei che ricomponne le membra sparse del dio sacrificato e che, dalla dispersione, le riporta ad unità, è, con tutta evidenza, alla base della leggenda massonica di Hiram.

Il Fuoco, per concludere, questa parte della nostra odierna riflessione, è il Puro Pensiero che spira (spiritus) nella manifestazione.

Questo il motivo per il quale possiamo affermare, mentre portiamo nel Tempio il Sacro Fuoco, che la Massoneria non è luogo di incontri di interessi profani e nemmeno mallevatrice di scalate sociali o, peggio, rifugio di complessati in cerca di certezze e che la Massoneria è luogo di incontro di libero pensiero e di sviluppo della e delle libertà; è luogo di ricerca, di conoscenza e di elevazione spirituale.

Ma che cosa è mai l'interesse spirituale?

“Evidentemente – scrive Grazia Marchianò – non un tornaconto egoistico o altruistico, entrambi egocentrici, ma il tenace intento di affinare le qualità dei nostri sentimenti, pensieri e atti. Ne risulteranno un sentire, un pensare e un agire per il fine esclusivo che ci impegna”.<sup>iii</sup>

Nel rituale si afferma che il Tempio è consacrato alla Virtù.

Troppi fraintendimenti rendono necessaria una precisazione.

L'edificare templi alla virtù, impegno costante proprio di un massone, non ha alcun rapporto con la morale.

Nel rituale di iniziazione di un profano troviamo scritto: “Per noi la morale è la legge naturale, universale ed eterna che guida ogni uomo intelligente e libero. È la coscienza scientificamente spiegata, scienza ammirevole che ci fa apprendere i doveri e l'uso ragionato dei nostri diritti. Essa si rivolge ai più puri sentimenti del cuore, per assicurare il trionfo della ragione e della Virtù”.

La morale così intesa non ha nulla a che fare con il concetto di morale derivante dal suo etimo, che riporta il vocabolo al significato di costume e, pertanto, ad un significato transeunte, legato alla storia dei popoli, delle culture, delle ideologie.

L'areté non è virtù in senso moralistico e ha un valore più ampio e severo, quasi di nobiltà, conseguente al significato originario del vocabolo greco che indicava la capacità di assolvere bene il proprio compito. Capacità che implica necessariamente il conoscere il proprio compito, ossia, il conoscere se stessi. L'areté è pertanto la capacità conseguente alla conoscenza di noi stessi e l'impegno a divenire àristos, ossia eccellente, il migliore. Essere virtuosi è sinonimo di essere eccellenti, i migliori, ossia di agire per



SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA  
degli Antichi Liberi Accettati Massoni  
Tradizione di Piazza del Gesù  
Grande Oriente di Roma

©

## *Il Gran Maestro*

fare il nostro meglio, per migliorare noi stessi in rapporto al nostro compito che discende dalla conoscenza di noi stessi.

Il vizio, per conseguenza, è l'incapacità, o la limitata capacità. Togliere il vizio è divenire capaci.

E' qui che troviamo il significato autentico del compiere l'opera.

Come è possibile conoscere se stessi se anziché esercitare il libero pensiero, la disponibilità totale a conoscere, ci occupiamo di morale?

Lasciamo fare ai moralisti il loro mestiere. Noi abbiamo altro da fare.

Il riferimento rituale alla legge naturale ha implicazioni anche con il concetto di verità.

V'è una natura naturans, la *phýsis*, e vi è una natura naturata, *zoé*, la vita naturale universale.

Studiare le leggi di natura significa avvicinarsi alla verità, sia essa intesa come *orthotès* (esatta corrispondenza, riguardo a *zoé*), sia come *aletheia* (disvelamento, riguardo alla *phýsis*).

Tuttavia, mentre per quanto riguarda *zoé* ci supporta la conoscenza, per quanto riguarda la *phýsis* ci supporta l'etica che dobbiamo considerare non come un sistema valoriale, ma come un *orizzonte di prossimità*, di soggiorno presso gli dèi, che sono gli archetipi.

Êthos significa "soggiorno"<sup>iv</sup>. Scrive Eraclito (frammento B119): " Êthos antropói daímon". "L'uomo soggiorna presso gli dei".<sup>v</sup> Il soggiorno dell'uomo è nel divino in quanto il divino è in lui e il divino si esprime tramite gli archetipi. Dal punto si dipartono gli archetipi come tanti i petali della rosa: archè *typos*, impronte dell'Arché, ossia dell'Essere Tutto-Uno.

L'etica è, dunque, un soggiornare che implica una tensione conoscitiva verso l'Unità che si esplica nell'osservazione e nella contemplazione, ossia in una costante apertura, disponibilità al darsi dell'Essere. L'etica è tensione verso la conoscenza della sapienza del divino, dell'infinito campo informativo dal quale scaturiscono le realtà dei mondi.

Infine.

Nel rituale è scritto : "Noi veniamo a compiere l'opera". I Greci hanno chiamato *teleté* e i latini *initia* i misteri, dove mistero, da *myo*, ha il significato di serrato, racchiuso, come racchiusa e serrata è l'Arché. Il vocabolo *teleté* ha in comune con *telos* (risultato,



SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA  
degli Antichi Liberi Accettati Massoni  
Tradizione di Piazza del Gesù  
Grande Oriente di Roma

©

*Il Gran Maestro*

obbiettivo) la radice tel-, che ha il significato di completamento, di portare a compimento. Pertanto l'iniziato è colui che porta a compimento un obiettivo: il suo progetto di vita, il suo compito, qualunque esso sia, conoscibile conoscendo se stesso.



*IL GRAN MAESTRO*

*VEN.: MO E POT.: MO FR.:*

*SILVANO DANESI*

Roma, 19.10.2016 E.:V.:

---

<sup>i</sup> Elémire Zolla, Aure, Marsilio

<sup>ii</sup> Elémire Zolla, Verità segrete, Marsilio

<sup>iii</sup> Introduzione a Elémire Zolla, Archetipi, Aure, Verità segrete, Dioniso, Marsilio

<sup>iv</sup> "Il soggiorno dell'uomo è il divino che è in lui", M.Heiddeger, Lettere sull'umanesimo, cit. in Umberto Galimberti, Il tramonto dell'Occidente, Feltrinelli

<sup>v</sup> Umberto Galimberti, Il tramonto dell'Occidente, Feltrinelli